

Festa di San Gennaro – 19 Settembre 2011

- Scioglimento del Sangue -

Cari Confratelli nell'Episcopato,

Illustri Autorità,

Cari fratelli e sorelle provenienti anche da diverse località della regione, dell'Italia e dall'estero.

Oggi tutti gioiamo pienamente nel Signore e lo ringraziamo per aver manifestato, ancora una volta, il suo amore misericordioso e la sua particolare predilezione per la santa Chiesa napoletana e per la nostra Città, permettendo che il prodigio dello scioglimento del sangue del nostro santo Protettore, il martire Gennaro, si rinnovasse, anche oggi, in questo giorno particolare, che commemora la data del suo martirio.

Come sappiamo e crediamo, si tratta di un evento non determinato dalla mano né dalla volontà dell'uomo e, quindi, non differibile per scelte umane; è un evento che si ripete da secoli e, ripetendosi, consolida la fede del nostro popolo, che si sente particolarmente amato da colui che la Provvidenza ha posto come testimone e protettore della sua vita e della sua storia sociale, culturale e religiosa.

Il sangue di S. Gennaro è sangue vivo e continua a sciogliersi proprio per dire e confermare l'amore che lo ha portato al martirio e che

vivo e attuale è il suo amore per Cristo, per la Chiesa e per il popolo di Napoli.

E' sangue vivo perché viva è la fede dei devoti del Santo e perché, con la sua liquefazione, dà senso all'oggi della nostra storia e della nostra vita comunitaria e personale.

L'evento straordinario avviene sempre dopo la pausa estiva, il tempo dell'anno che segna un nuovo inizio sociale e pastorale. Pertanto, non è solo una pagina di calendario che si sfoglia, ma una fase della vita che, con la protezione del santo Martire, si schiude e porta ad affrontare, con spirito nuovo, le sfide che sono davanti a ognuno di noi.

A Napoli, lo sappiamo bene, queste sfide sono tante; talvolta sembrano e sono davvero troppe, perché troppi sono i fronti del disagio e della sofferenza, al punto che si fa sempre più diffuso un senso di sfiducia, se non proprio di impotenza.

Anche il tempo di questa ricorrenza religiosa sembra, però, venire in nostro aiuto, come a indicarci che la speranza non disperde mai le sue strade e, anzi, riesce a indicarle attraverso segnali che sta a noi decifrare e rendere espliciti.

La festività di S. Gennaro di quest'anno, infatti, è ricca di molti segni, particolarmente perché viene celebrata nel contesto dello straordinario evento giubilare che la Chiesa e, con essa, la città di Napoli stanno vivendo con speranza e fiducia, e conferisce a questo evento un significato più ampio e profondo. Si tratta di un evento, ed è giusto ricordarlo, maturato proprio nello spirito che la ricorrenza patronale suscita

di anno in anno rispetto a interrogativi seri e persistenti, che interpellano la coscienza di tutti gli uomini di buona volontà; e cioè: come venire incontro e rispondere adeguatamente alle attese della nostra Chiesa e della nostra gente e come servirle meglio? In che modo aiutare la comunità religiosa e quella civile a riscoprire il valore, ma anche l'utilità del bene assoluto e del bene comune? Come dare significato e, allo stesso tempo, far emergere la bellezza di un impegno capace di dare frutti al plurale, inaridendo poco a poco l'albero degli egoismi sterili e velenosi?

Ma, soprattutto: quale e quanta fiducia possiamo infondere nei nostri giovani e quali prospettive credibili possiamo indicare loro, mentre aspirazioni e capacità professionali vengono mortificate dalla mancanza di sbocchi occupazionali e dal non vedere realizzati i propri sogni e, con essi, anche i legittimi diritti? Quanto sostegno, anche morale, siamo in grado di offrire a padri e madri di famiglia, sempre più numerosi purtroppo, che soffrono per la mancanza di lavoro e la insufficienza del reddito?

Non è difficile ricordare questo clima di emergenza dal quale scaturì, un anno fa, la provvidenziale idea di un Giubileo in grado di attraversare in tutti i sensi, ma soprattutto al suo interno, la difficile e complessa realtà di Napoli. Si sa, d'altra parte, che la memoria delle emergenze sul nostro territorio è sempre viva e non tanto, purtroppo, come semplice ricordo, ma spesso come un incubo che non dà pace.

Una domanda imperiosa e preoccupata ci ponemmo allora e la ripetiamo anche oggi, davanti al sangue prodigiosamente sciolto del nostro amato Santo Protettore: Che fare?

È questa ormai la sola domanda che ha senso per chi davvero ha a cuore le sorti della Città. Ed è – deve essere – una domanda a declinazione multipla, nel senso che ognuno – istituzioni, organismi pubblici, associazioni, categorie, mondo delle imprese, sindacati, come pure semplici cittadini – deve porre innanzitutto se stesso.

Eppure il “che fare?” può galleggiare nel mare aperto di responsabilità vaghe e indefinite. È un discorso che vale anche - e direi ancora di più - per la Chiesa.

In realtà, la nostra vocazione ecclesiale ci spinge a comprometterci fino in fondo con l'uomo e con tutti gli uomini di buona volontà, a entrare nella loro storia e a tenere le mani e il cuore solidalmente immersi dentro la vita delle nostre comunità. Non ci è dato di restare alla finestra, perché non possiamo ripudiare chi, come S. Gennaro, ha scelto la Croce per essere sangue e carne di un'umanità che va guardata non solo da vicino, ma da dentro, per aiutarla a prendere il largo, come Cristo ci ha comandato, perché la vicinanza non annulla, ma, semmai, esalta il dono della speranza.

Il “che fare” per la Chiesa, diventa, allora, anche visione, sguardo lungo, capacità di andare oltre ogni contingenza. Precisamente tutto questo è il Giubileo della Chiesa di Napoli, che ha voluto rappresentare e vivere concretamente la speranza lungo il suo cammino.

Il Giubileo è una risposta di speranza, che la Chiesa offre alla Città per tenere lontano, anche nei momenti più drammatici e cupi, il rischio della rassegnazione e la possibile e amara deriva verso il “tanto peggio,

tanto meglio”, che è la triste e amara bandiera dietro la quale combattono la loro battaglia i nemici palesi e occulti di Napoli. Ritrovare la speranza, fidarsi della sua forza contagiosa, rappresenta il primo passo verso ogni possibile forma di rinascita.

Le forze del male, che continuano ad assediare Napoli, come la camorra o altra diavoleria che l’istinto di sopraffazione e di violenza mette in campo, mirano innanzitutto a questo: fiaccare le energie morali, rendendole inoffensive, per impedire che esse facciano argine e scompiglino i disegni criminali orditi da chi non vuole che la Città ritorni ad essere se stessa, all’altezza di una storia che nessuna forma di crisi potrà mai mettere in ombra o cancellare.

Ma il Giubileo ha rappresentato anche un metodo di impegno civile: quello del coinvolgimento e della condivisione. Raccogliere le forze, indirizzandole a un obiettivo comune, è diventato lo stile attraverso il quale organismi pubblici e privati, enti, associazioni e cittadini hanno cercato di ritrovare il filo di un discorso comune sulla e per la Città. È stato come se un grande tavolo si fosse aperto, finalmente, intorno alle sorti della Città. Il tavolo delle forze sane, di chi, pur consapevole della realtà di Napoli e della dimensione internazionale della crisi, si ostina a guardare avanti e a cercare tutte le soluzioni possibili per creare un futuro di sviluppo e progresso morale e sociale. Napoli ha in sé le forze per costruire un futuro diverso.

Il Giubileo voleva – e vuole continuare ad essere – il colpo d’ala di una Città che ha tutto per risollevarsi e per mettere alle spalle la lunga scia

di umiliazioni che, a un tratto, sembrava averla sovrastata. E non è mancato chi, sulle rovine della Città, non trovava di meglio che imbastire insulti e affrettati processi, spesso intrisi da forme di pregiudizio e discriminazione che denotavano vuoti di intelligenza e di cultura inaccettabili.

Il Giubileo è, così, anche una risposta di fede e di cultura, che a Napoli non può mancare perché mai la città è riuscita a farne a meno. Senza fede e senza cultura Napoli sarebbe una città morta: non esistono risorse più evidenti e più rintracciabili anche oggi, pur in una realtà così difficile e drammatica.

Per tutti il Giubileo rappresenta una risposta ecclesiale. La Chiesa è tutt'altro che una forza sociale. Ma quando è se stessa, cioè una comunità che diffonde e trae speranza dal sacrificio della Croce del suo Fondatore, niente è precluso al suo impegno: ogni campo si trasforma nel terreno dove le radici del suo albero costitutivo – l'amore e la dedizione per l'uomo – riescono ad avere la presa più sicura. Col Giubileo, la Chiesa di Napoli chiama tutti a lavorare nel prezioso cantiere di risorse perché ognuno contribuisca a rendere possibile una svolta, a non sottrarsi al compito del momento difficile che stiamo vivendo.

La Chiesa di Napoli ha preso un tale impegno nel nome del santo Patrono Gennaro. A lui abbiamo chiesto il sostegno necessario per portare avanti un progetto impegnativo per tutti. Senza la necessaria continuità e la coerenza di sentirsi perennemente in stato di servizio verso la Città, anche il Giubileo poteva rientrare nell'ambito – senza sbocchi – di

un attivismo fine a se stesso. Non è questo il tempo di bilanci, ma quando qualcuno, di fronte alla crisi del Paese, è arrivato ad invocare un Giubileo per l'Italia, allora ci siamo appena ricordati, senza una punta di orgoglio ma con un minimo di umile soddisfazione, che, per entrare davvero nella realtà e nello spirito di Napoli, occorre più che mai guardare avanti con speranza e determinazione.

È quanto ci insegna il nostro santo Patrono il quale, per amore di Cristo, ha superato anche le torture e si è proiettato, con lo spargimento del suo sangue, nella vita senza fine di Dio.

Maria Santissima che, ai piedi della Croce, ha raccolto il sangue del suo Figlio, ci guidi nel nostro cammino Giubilare e ci infonda la speranza di incontrare, per sempre, Cristo Signore.

‘A Maronna c’accompagna!